

# Fare spazio alla Natura: *Nuove sfide per l'architettura del paesaggio contemporanea - un ritorno verso la Natura?*

**Stefano Melli**

Dipartimento di Architettura e Design, Università di Genova  
[stefano.melli.t9@gmail.com](mailto:stefano.melli.t9@gmail.com)

01  
2021

SECONDA SERIE

Il volume *Nuove sfide per l'architettura del paesaggio contemporanea - un ritorno verso la Natura?* a cura di Patrizia Burlando, João Cortesão, Francesca Mazzino e Christian Piel, raccoglie gli esiti del progetto di ricerca "Paesaggi post industriali in trasformazione. Dall'analisi al progetto", finanziato nell'ambito del FRA 2016 del Dipartimento Architettura e Design dell'Università degli Studi di Genova. L'importanza del progetto di ricerca deriva dallo sguardo interdisciplinare che offre sulla pratica dell'architettura del paesaggio in relazione alle principali sfide sociali e ambientali contemporanee. La lettura dei contributi del volume ad opera di relatori provenienti da paesi differenti permette di cogliere il diverso rapporto tra spazio umano e spazio naturale, approfondendo il tema delle acque meteoriche.

All'elemento vivo della vegetazione siamo soliti accostare per contrapposizione l'agglomerato minerale delle città. Non riusciamo mai del tutto a rinunciare all'abitudine che vuole le due entità premere l'una contro l'altra lungo una sottile "linea rossa" (p. 28): il margine, luogo deputato allo scontro. Città e Natura, Antropico e Selvatico, Minerale e Vegetale, Artificiale e Naturale e così via. Binomi differenti per dire che dove l'una vive e prospera, l'altra soccombe. Alla base di questa ancestrale dicotomia, risiede innanzitutto la nostra paura per ciò che non possiamo prevedere (Metta, Olivetti 2019).

Contrapponiamo all'ordine il disordine di una Natura, le cui regole riusciamo a cogliere solo marginalmente, prospettandoci, di fatto, come imprevedibili. La Natura ci spaventa perché sfugge al nostro controllo. Ancor più fuori controllo è quella Natura che sentiamo di aver sconvolto ormai da tempo. Stiamo assistendo al profondo declino del nostro attuale modello di sviluppo, i cui effetti globali - ambientali, sociali, economici e politici - ricadono con forza sempre maggiore sul quotidiano, influenzando la qualità della vita di ciascun abitante del Pianeta (Gianfrate, Longo 2017). Soprattutto nelle città, la concentrazione crescente di persone comporta un'accelerazione nel consumo delle risorse, l'incremento della produzione di rifiuti, una maggiore contaminazione di suolo, acqua e aria e, non ultimo, l'intensificazione del nostro stress psicofisico dovuto alla vicinanza di un così gran numero di individui in città che sembrano non tener conto dei livelli di comfort e abitabilità (Manigrasso 2019). Le distese impermeabili degli agglomerati urbani si espandono a macchia d'olio, rendendosi responsabili di una compromessa infiltrazione delle acque meteoriche. Il peso ricade sulle ipertrofiche reti di drenaggio urbane, incidendo fortemente sulla frequenza dei fenomeni alluvionali. La retorica vuole una Natura ferita e in rivolta contro il dominio dell'Umano. Come dunque non considerare Città e Natura due entità inconciliabili fra loro?



Fig. 1 –Genova, allerta rossa, 20 dicembre 2019 (foto F. Mazzino)

Stefano Mancuso (2015), noto botanico e saggista, aggiunge un ulteriore punto circa il polarismo “Antropico - Naturale”. Sembrerebbe, infatti, che l’atavica ostilità altro non derivi che dal nostro rifiuto a concedere alla Natura e soprattutto al mondo vegetale il ruolo che spetta loro. Infatti, in qualità di specie dominante - così come amiamo considerarci - difficilmente accettiamo di cedere il posto a qualcuno - *qualcosa* - che a malapena reputiamo senziente. Eppure, nonostante i ripetuti tentativi di conflittualità o, peggio, indifferenza verso il mondo vegetale, rimaniamo intrinsecamente consapevoli della nostra totale dipendenza nei suoi confronti, il che ci atterrisce: sappiamo molto bene che, se in assenza di piante l’essere umano avrebbe vita breve, non può certo dirsi il contrario. Accettare la nostra dipendenza e, quindi, l’appartenenza al *mondo naturale*, potrebbe forse far luce sulla visione di un Pianeta che vive come un or-

ganismo unitario e, di conseguenza, suggerire come comportarci.

Allora quali strategie, quali potenzialità, quali strumenti abbiamo a disposizione per intraprendere questo cammino?

Alcune possibili risposte possono essere trovate all’interno di *Nuove sfide per l’architettura del paesaggio contemporanea - un ritorno verso la Natura?* Il volume ci mostra diverse soluzioni di mitigazione attraverso l’inserimento di infrastrutture verdi e blu.

Innanzitutto, senza girarci troppo intorno e rovinando, forse, il finale, dirò che la risposta più importante proviene dall’architettura del paesaggio. Attore e mediatore, il paesaggista giocherà un ruolo fondamentale in questa partita: a tale figura professionale spetta l’opportunità e il compito di trasformare la città in un ecosistema vivente, più sostenibile e resiliente, attraverso una progettazione consapevole e integrata delle aree aperte,



Fig. 2 –Torrente Polcevera, Genova, i resti del Ponte Morandi (foto F. Mazzino)

mirata ad affrontare la crisi ambientale e l'emergenza climatica.

La sfida è, quindi, quella di realizzare spazi capaci di accogliere diverse forme di vita. D'altronde, come Francesca Mazzino ricorda nel primo capitolo *Architettura del Paesaggio - Crisi ambientale ed emergenza climatica*, "l'uomo e la natura condividono il pianeta e [...] il benessere del primo dipende dallo stato di salute del secondo" (p.19). Cosa sono i giardini se non "spazi accoglienti per la flora e la fauna e considerati salutariper gli esseri umani" (p.19)? Ma l'importanza dell'architettura del paesaggio non deriva solo dalle sue origini legate alla progettazione di giardini ma anche e soprattutto dalla sua capacità di analizzare e, in un certo qual modo, intuire, le trasformazioni in atto su un dato territorio per suggerire, di conseguenza, strategie operative.

Dalla progettazione di giardini e spazi ameni nelle città, si è passati ad un'architettura del paesaggio più

matura e responsabile, il cui obiettivo principale diviene quello di avviare processi di rigenerazione che facciano spazio alle dinamiche naturali. Un 'fare spazio' che diviene quasi un "mantra" (p.35), soprattutto nei confronti di quei fenomeni della Natura più dirompenti e che, per questo, cerchiamo di imbrigliare con maggior sforzo. Un esempio è dato dall'acqua, forza della Natura per antonomasia, che, come racconta Christian Piel nel secondo capitolo *Active nature in city: water- A technical, legal and financial key to improve the urban project*, sembra aver perduto la sua scintilla divina: per paura o comodità, l'abbiamo nascosta, intubata, convogliata, dirottata ma rimane pur sempre pronta a riemergere - esplosiva - da un momento all'altro. Perché, dunque, ostinarci a sopprimerla? Quali alternative per ricercare un dialogo? Poiché, di un dialogo si tratta: non stiamo ascoltando un estremo o l'altro; il nostro viaggio scorre nel mezzo.



**Fig. 3** –Costa nord-ovest, Tel Aviv. La depressione naturale dopo il progetto di ripristino ambientale della zona umida realizzato nel 2014, (foto F. Mazzino)

Pensare alla Natura non implica abbandonare l'Uomo, perché, come visto, l'uno è strettamente connesso all'altro. È questa l'attenzione posta da João Cortesão nel terzo capitolo *Bioclimatic urban design - Goals and methods*, nel quale ci rammenta che lavorare con la Natura significa anche dare il giusto rilievo a quei fattori meno tangibili. La ventilazione, la rifrazione luminosa, l'umidità percepita - in altre parole - il *micro*-clima, il cui suffisso non rende certo giustizia se confrontato con la grande capacità che ha di influenzare notevolmente la qualità della vita e la percezione che abbiamo di essa nelle città in cui viviamo.

Soprattutto in aree geografiche, le cui condizioni climatiche costituiscono un fattore limitante, pianificare città o brani di città in cui l'attenzione alla qualità della vita sia alta, diviene un obiettivo prioritario. È il caso del nuovo parco urbano progettato dallo studio Urbanof, come ci racconta Francesca Mazzi-

no nel capitolo quattro *Un nuovo parco urbano nella fascia costiera di Tel Aviv - Per la prevenzione delle alluvioni e la conservazione della biodiversità*. Ancora una volta il paesaggista dovrà studiare le dinamiche di una Città che avanza verso una Natura, rappresentata in questo caso dal mare, che resiste. Il paesaggista si fa mediatore tra Natura e Città lungo quel margine, quel residuo che è anche "una delle ultime aree naturali con flora e fauna ormai rare" (p.51) e che concretizzata l'immagine della sottile *linea rossa* evocata all'inizio.

Ma il vero *fil rouge* - in realtà *bleu* - del volume è l'acqua che scorre tra le righe e assume le forme più diverse per legare a sé il racconto dei sei capitoli. Una Natura che si fa pioggia, particella, mare e fluisce tra le pagine, offrendo di volta in volta nuove sfide e interpretazioni. Nello studio per il lungofiume del Magra, illustrato da Patrizia Burlando nel quinto capitolo *Il paesaggio della foce del fiume Magra - Conser-*

vazione vs innovazione, l'acqua si presta come spunto per un'ulteriore contrapposizione che il paesaggista è chiamato a risolvere: da un lato, intervenire preservando la qualità ambientale e l'alto valore paesaggistico dell'area; dall'altro, adottare soluzioni innovative per rigenerare lo spazio degradato, attivando, per il futuro, nuovi flussi di persone.

Conoscere il passato, interpretare il presente, guardare al futuro: questi, i capisaldi dell'architettura del paesaggio contemporaneo. Uno sguardo al futuro che si traduce anche con l'attento lavoro di formazione delle nuove leve, così come evidenziato dall'ultimo capitolo *Studio e proposte di mitigazione del rischio idrogeologico del bacino del torrente Rupi-naro a Chiavari*. Il volume, infatti, ci lascia con l'importante testimonianza dell'esperienza conclusiva di un gruppo di studenti del *Corso magistrale interatteneo in progettazione delle aree verde e del paesaggio*. Una vera e propria sfida, durante la quale, il gruppo ha avuto a disposizione un arco di tempo ridottissimo per riuscire ad analizzare, comprendere e trovare delle proposte progettuali per mitigare il rischio idrogeologico dell'area di studio, dando grande prova di saper mediare tra obiettivi di sicurezza, biodiversità e attrattività. Spazio, dunque, alla Natura e ai nuovi paesaggisti in grado di migliorare lo stato di salute del nostro paesaggio.

## Bibliografia

Gianfrate V., Longo D. 2017, *Urban micro-design: tecnologie integrate, adattabilità e qualità degli spazi pubblici*. FrancoAngeli Ed., Milano.

Mancuso S., Viola A. 2015, *Verde brillante: sensibilità e intelligenza del mondo vegetale*, Giunti Editore, Firenze-Milano.

Manigrasso M. 2019, *La città adattiva: il grado zero dell'urban design*, Quodlibet (Città e paesaggio), Macerata.

Metta A. e Olivetti M.L. (a cura di) 2019, *La città selvatica: paesaggi urbani contemporanei*, Libria (L&scape), Melfi.